

L'angolo della ricerca

Violenze allo stadio: il caso di Filippo Raciti (1)

Martino Ziosi*

Riassunto

Per affrontare un discorso sulla violenza negli stadi, si sono innanzi tutto analizzati brevemente i più gravi episodi in cui la cronaca sportiva si è tinta di nero, per giungere poi all'assassinio di Filippo Raciti. Attraverso la lettura dei 392 articoli pubblicati sui quotidiani *Il Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Resto del Carlino* e *l'Unità* nel mese di febbraio 2007, si è esaminato il fatto criminale nel modo seguente: ad una descrizione dello svolgimento degli eventi la sera del 2 febbraio 2007, in cui emergono le sequenze e le dinamiche che hanno portato alla morte dell'ispettore Raciti, segue un'analisi del contenuto comunicativo degli articoli mirante ad evidenziare le modalità con cui la stampa ha trattato l'argomento. Questa si compone di una prima analisi di tipo quantitativo e di una successiva analisi del contenuto come inchiesta, realizzata attraverso l'utilizzo di una scheda di rilevazione suddivisa in aree tematiche. Da questo esame approfondito del linguaggio giornalistico scaturiscono riflessioni in merito alla delicata vicenda riguardante Filippo Raciti e la città di Catania, al "sistema calcio" in generale e alla situazione sicurezza negli stadi. Vengono infine avanzate alcune proposte che, evidenziando i punti deboli dell'attuale normativa, si pongono l'obiettivo di prospettare interventi per limitare il comportamento violento degli ultrà.

Résumé

Afin d'aborder le sujet de la violence dans les stades, j'ai avant tout analysé brièvement les épisodes les plus graves pour lesquels la chronique sportive s'est colorée de noir, pour arriver enfin au meurtre de Filippo Raciti. Par le biais des 392 articles publiés au mois de février 2007 dans les quotidiens *Il Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Resto del Carlino* et *l'Unità*, j'ai examiné cette affaire criminelle de la manière suivante: premièrement une description du déroulement des faits du 2 février 2007, dans laquelle les séquences et les dynamiques qui ont entraînés la mort de l'inspecteur Raciti émergent, a été effectuée, suivie par une analyse de contenu communicatif des articles dans le but de mettre en évidence les modalités de traitement de l'information dans la presse. Cette analyse se compose d'un volet quantitatif et d'un volet qualitatif: ce dernier a été réalisé par le biais d'une fiche de collecte des données divisée en sujets. De cet examen approfondi du langage journalistique découlent des réflexions sur la délicate affaire "Filippo Raciti" et sur la ville de Catane, sur le "système football" en général et sur la situation de la sécurité dans les stades. Enfin, des propositions qui, mettant en évidence les points faibles des lois actuelles, ont pour but d'envisager des interventions pour réduire le comportement violent des supporters.

Abstract

In order to deal with the problems of violence in football stadiums, I have first of all shortly analysed the most serious episodes in which have darkened the sporting world and then explained the murder of Filippo Raciti. Through the reading of the 392 articles published on the daily papers *Il Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Resto del Carlino* and *l'Unità* in the month of February 2007, the criminal case is examined in the following way: to a first description of the course of events of February 2nd 2007, in which the sequences and the dynamics that brought inspector Raciti to his death, it follows an analysis of the communicative content of the articles to underline the ways in which the press has treated the matter. This analysis is composed of a quantitative section and of a qualitative section: this last part is realised through a form divided into many thematic areas.

From this deep examination of the journalistic language some remarks arise regarding the delicate case of Filippo Raciti and the city of Catania, the "football system" in general and the situation of stadium security. Finally proposal that will advance, underlining weak points of the actual laws, have the objective to formulate interventions to limit the violent behaviour of the hooligans.

* Laureato in "Scienze politiche" all'Università di Bologna, attualmente è iscritto al primo anno del corso di laurea magistrale in "Occupazione Mercato Ambiente, Politiche Sociali e Servizi Sociali", Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna.

1. Ultrà, nel bene e nel male (2).

Per alcuni italiani il calcio è qualcosa di sacro. Gli ultras (o ultrà) non sono tifosi qualunque e lo si può intuire anche dall'etimologia del termine, dal francese *ultra-royaliste*, di origine latina, indicante l'appellativo con cui si facevano chiamare i più fanatici attori del terrore bianco. Le curve degli stadi italiani, quelle zone franche in cui risiede lo zoccolo duro del tifo incondizionato, a prescindere dall'abbonamento Sky o dalla retrocessione in Serie B, offrono ogni domenica uno spettacolo nello spettacolo. Bandiere e sciarpe che sventolano al ritmo incessante dei cori e dei tamburi, striscioni che si srotolano con meccanismi precisi e studiati, fumogeni che tingono l'aria della tensione che si respira tra gli spalti.

Pur non essendoci nulla di sbagliato nel tifo genuino, la *liaison* tra il *pathos* ultrà e la condotta violenta è di un'evidenza indiscutibile e, al contempo, disarmante. Dai primi scontri di cui si ha notizia, risalenti al 1925, fino ai giorni nostri, il calcio ha ucciso per ben venticinque volte.

Giuseppe Plaitano muore a Salerno il 28 aprile 1963 a causa di un proiettile vagante esploso da un agente in servizio allo stadio, nel tentativo di sedare una violenta invasione di campo dei tifosi.

Il 28 ottobre 1979, Vincenzo Paparelli è seduto accanto alla moglie allo stadio Olimpico di Roma, in curva Nord, tra i tifosi laziali. Sono circa le 13:30 quando, dalla Curva Sud occupata dai tifosi della Roma, parte un razzo a paracadute di tipo nautico che s'infrange sul volto di Vincenzo perforandogli il bulbo oculare sinistro e uccidendolo. Un volo di circa 200 metri, da curva a curva.

Il 21 marzo 1982 Andrea Vitone ha solo 13 anni quando, per via di un petardo che causa l'incendio del vagone del treno nel quale è seduto, forse addormentato, muore soffocato.

Nel 1984 il calcio uccide due volte: la prima, l'8 febbraio a Trieste, Stefano Furlan, muore in conseguenza di gravi lesioni cerebrali causategli da ripetute e continuate percosse; il secondo omicidio si verifica il 30 settembre a Milano e la vittima si chiama Marco Fonghessi ucciso mentre sta tornando a casa dopo aver visto la partita Milan-Cremonese allo stadio. Per via della sua auto targata Cremona, un gruppetto di tifosi meneghini lo assale e lo accoltella brutalmente: così muore Marco, ucciso da un tifoso della sua stessa squadra del cuore per colpa di un'auto con la targa "sbagliata".

Il 13 aprile del 1986 a rimetterci la vita è un ragazzo di 17 anni, Paolo Siroli, tifoso della Roma, anch'egli vittima di un treno in fiamme. Pochi mesi più tardi, il 7 dicembre 1986, il tifoso della Sambenedettese Giuseppe Tomasetti, di appena 21 anni, muore accoltellato da un tifoso dell'Ascoli al termine di una partita di Coppa Italia.

Due anni dopo, il 9 ottobre 1988, tocca al tifoso ascolano Nazzareno Filippini, accoltellato durante una cruenta rissa scoppiata tra le tifoserie dell'Ascoli e dell'Inter.

L'anno successivo, il 4 giugno 1989, il tifoso giallorosso Antonio De Falchi, appena diciottenne, muore per arresto cardiaco causato dall'aggressione subita, insieme a tre amici, per mano di una ventina di tifosi milanisti.

Quattro anni dopo, il 10 gennaio 1993, al termine di Atalanta-Roma, muore colto da infarto il

42enne Celestino Colombi, rimasto coinvolto accidentalmente nelle cariche della Polizia mentre si trovava casualmente nei pressi dello Stadio di Bergamo.

Salvatore Moschella è un ragazzo che il 30 gennaio 1994 si butta dal finestrino del vagone su cui sta viaggiando, in prossimità della stazione di Acireale, per sfuggire alle percosse di un gruppo di ultrà del Messina. Le ferite riportate sono gravissime e dopo poche ore Salvatore si spegne in ospedale, a soli 22 anni. Il 5 luglio, a Ercolano, in provincia di Napoli, alcuni ragazzi sparano in aria svariati colpi d'arma da fuoco, esultando e celebrando la vittoria della Nazionale italiana contro la Nigeria agli ottavi di finale dei Mondiali Usa '94. Una pallottola colpisce il piccolo Salvatore Oliva, di soli 10 anni.

Il 29 gennaio 1995 viene ucciso Vincenzo Spagnolo, tifoso genoano, colpito a morte da diverse coltellate.

Il 4 maggio 1997, allo Stadio Arechi di Salerno, per via di una lite scoppiata sugli spalti, Roberto Bani cade accidentalmente nel fossato che separa il settore ospite dal campo di gioco, battendo violentemente la testa. Morirà dopo poche ore su un letto di ospedale.

Fabio Di Maio muore l'1 febbraio 1998 a seguito di un arresto cardiaco causato, con ogni probabilità, dalle cariche effettuate dalla Polizia per sedare un accenno di rissa tra tifosi.

La notte del 24 maggio 1999 rappresenta una delle pagine più tristi che il calcio italiano ricordi. Il treno speciale che riporta a casa gli oltre 3.000 tifosi della Salernitana prende fuoco in una galleria. Nel rogo, che si accerterà poi essere stato appiccato dagli stessi tifosi nel tentativo di sfogare la propria rabbia per via di una brutta sconfitta,

perdono la vita quattro giovani supporters granata: Simone Vitale, 23 anni, Giuseppe Diodato 21 anni, Vincenzo Ioio, 16 anni e Ciro Alfieri, 15 anni.

Il 17 giugno 2001 una bomba carta ferisce gravemente il tifoso messinese Antonino Currò, che viene trasportato al Policlinico di Messina, dove pochi giorni dopo si spegne.

Il 20 settembre 2003, durante gli scontri verificatisi in occasione del derby Avellino–Napoli, Sergio Ercolano precipita dalla ringhiera del primo anello della curva e muore sul colpo.

Il 2007 sarà ricordato come uno degli anni più neri del calcio italiano, che uccide per ben tre volte. Il primo a morire è Ermanno Licursi, il 27 gennaio a Luzzi, nel cosentino, dopo una lunga e furibonda serie di percosse ricevute dai giocatori. Il 2 febbraio, nel corso dello svolgimento del derby siciliano Catania–Palermo hanno luogo violentissimi scontri tra i tifosi catanesi e le forze dell'ordine. Nell'evolvere dei disordini, l'ispettore capo Filippo Raciti perde la vita. Gabriele Sandri è la terza vita che il calcio si è portato via nel 2007. Muore l'11 novembre, nel piazzale di sosta di un autogrill sull'autostrada A1, raggiunto in auto da un colpo che l'agente Spaccarotella aveva esploso in direzione del veicolo nel tentativo di fermarlo. Anche Matteo Bagnaresi muore nel piazzale di un autogrill, schiacciato dalle ruote anteriori e posteriori sinistre di un pullman di tifosi juventini che stava correndo per sfuggire ad un accenno di rissa.

2. Il giorno 2 febbraio 2007.

Il giorno 26 gennaio 2007 il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunito presso la prefettura di Catania, decide che la partita

Catania–Palermo non verrà giocata domenica 4 febbraio, come da calendario, bensì venerdì 2 alle ore 18:00. Tale decisione viene presa in considerazione della concomitanza del derby siciliano per eccellenza con le celebrazioni per la festa religiosa che Catania dedica a Sant’Agata. Domenica 4 febbraio le strade della città saranno già intasate di fedeli e manifestanti e ciò richiederà un’attenzione particolare da parte delle forze dell’ordine. A questa situazione si aggiungono le mille ruggini che da tempo immemore corrodono il rapporto tra i tifosi del Palermo e quelli catanesi: garantire la sicurezza e l’incolumità di tutti, i cittadini per strada e i tifosi allo stadio, sarebbe impossibile. Occorre anticipare.

Alle 18:00 di venerdì 2 febbraio, tuttavia, sugli spalti dello Stadio “Massimino” di Catania ci sono soltanto i tifosi di casa. Al fine di evitare momenti di tensione nel pre-gara, alle entrate e nelle zone limitrofe dello stadio, la Polizia decide, in segreto, di consentire l’accesso allo stadio ai tifosi del Palermo soltanto nel secondo tempo, quando i supporter del Catania saranno già in curva. Così, quando i pullman dei palermitani si avvicinano alla città, vengono volontariamente dirottati al fine di tenerli lontano dallo Stadio Massimino, dove giungono soltanto verso le 18:50, durante l’intervallo. È a questo punto che si verifica il primo imprevisto: fuori dall’impianto ci sono un migliaio di tifosi del Catania. Vedendo gli ultras della squadra del capoluogo, i catanesi si lanciano senza indugio verso di loro, cercando in tutti i modi di arrivare allo scontro. Le forze dell’ordine, tuttavia, reagiscono prontamente e si schierano tra le due frange, formando una sorta di corridoio

attraverso il quale si cerca di consentire l’accesso ai tifosi del Palermo.

I tifosi del Catania, assiepati sugli spalti all’interno dello stadio, reagiscono come se non aspettassero altro e si mettono in azione in maniera compatta, quasi avessero studiato tutto nel dettaglio. Compaiono un po’ ovunque mazze, petardi e corpi contundenti. Dalle ultime file della Curva Nord comincia un lancio continuo verso la polizia, che sta lavorando esattamente lì sotto nel tentativo di fermare i violenti. Come un corpo militare bene addestrato, i tifosi agiscono in maniera compatta e programmata, quasi suddividendo le mansioni da portare a termine. Mentre una fetta di supporter è impegnata nel tiro al bersaglio contro la polizia, una parte cospicua di tifosi inferociti si precipita verso i servizi igienici, per uscirne poi, poco dopo, con pezzi di sanitari tra le mani e gli abiti cambiati. Quest’ultimo aspetto, il cui intento è quello di ingannare le telecamere a circuito chiuso presenti all’interno dell’impianto e rendere impossibile un’eventuale identificazione visiva, è particolarmente rilevante. Non solo denota un certo grado di organizzazione ed una pressoché univoca comunione d’intenti, ma mette in evidenza anche la chiara premeditazione degli eventi criminali che di lì a poco sono scaturiti. A conferma di ciò, molte delle telecamere vengono coperte con cappellini e sportine di nylon.

Alle 19:04, in concomitanza con l’ingresso di alcuni sparuti supporter palermitani, dalla curva catanese comincia a piovere in campo una gran quantità di oggetti. L’arbitro Farina, alle 19:14, è costretto ad interrompere temporaneamente la gara, anche a causa del fumo dei lacrimogeni sparati dalla polizia nel piazzale antistante

all'impianto che ha raggiunto il campo da gioco ed ha reso l'aria irrespirabile anche per i giocatori. Dopo una decina di minuti la partita riprende, mentre sugli spalti della Curva Nord la tensione aumenta. Resisi ormai conto che i tifosi del Palermo sono inarrivabili per via del buon lavoro delle forze dell'ordine, la rabbia dei catanesi si sfoga proprio su di loro. Tuttavia, pur cambiando d'obiettivo, l'intensità della violenza non accenna a diminuire.

Le immagini registrate dalle telecamere poste intorno all'impianto sportivo offrono uno spettacolo a dir poco raccapricciante. Tra esplosioni, fumogeni, pezzi di metallo e pietre che volano ovunque, ci sono alcune auto della polizia che, nel tentativo di disperdere la folla impazzita, si producono in manovre circolari atte ad intimorire i violenti. Sopra una di queste vetture siede anche Filippo Raciti, insieme ad altri tre agenti scelti. Ad un certo punto, un fumogeno cade esattamente sotto la loro camionetta, sprigionando immediatamente un fumo denso e irrespirabile che, in breve tempo, invade l'abitacolo. I quattro agenti scendono dall'auto, ma in quello stesso istante una bottiglia piena di benzina s'infrange accanto a Raciti, deflagrando violentemente. L'ispettore si accascia al suolo, inebetito dall'esplosione. Sono da poco passate le 20:30. All'arrivo in ospedale, le condizioni di Raciti appaiono subito disperate. I medici tentano per quasi due ore di rianimarlo. Alle 22:15 il cuore dell'ispettore cessa di battere.

La sera del 4 febbraio, l'autopsia svolta sul cadavere dell'ispettore chiarisce che ad ucciderlo non è stata la bomba-carta, bensì un corpo contundente che lo ha raggiunto con forza all'addome, provocando un'emorragia interna

risultatagli poi fatale. Alle 20:32 del 2 febbraio, quindi, l'uomo non si sarebbe accasciato per via della deflagrazione di un ordigno, ma perché in quel momento le gravi lesioni riportate al fegato gli hanno fatto perdere i sensi. Ciò fa supporre che il colpo mortale lo abbia raggiunto prima di quel momento. I medici, infatti, chiariscono che Raciti potrebbe essere stato colpito in un lasso di tempo che oscilla tra le 20:00 e le 20:32. Una mezz'ora è, infatti, il tempo stimato perché una persona fisicamente sana ed allenata possa risentire di un colpo che gli ha provocato la rottura del fegato.

La polizia comincia dunque a scandagliare le immagini a disposizione, quelle cioè registrate dalle telecamere a circuito chiuso poste dentro e fuori lo Stadio Massimino. Si cercano possibili contatti tra Filippo Raciti e gli ultrà. L'ispettore è facilmente riconoscibile, per via dei gradi sulle spalle, ben visibili, per via dell'assenza dei parastinchi e per via del casco scolorito, ricordo dei colpi subiti al G8 di Genova, dove prestò servizio. In uno di questi fotogrammi lo si vede correre con altri poliziotti verso uno degli ingressi posti sotto la curva dei tifosi del Catania. Il momento è collocato tra le 19:04 e le 19:09, sono appena arrivati i tifosi del Palermo e quelli del Catania si stanno precipitando verso le uscite con l'intenzione di scontrarsi con loro. Raciti ed altri agenti si stanno dirigendo proprio a bloccare un nutrito gruppo di ultrà catanesi, tra i quali, nelle immagini, spicca un oggetto di metallo non meglio identificato, un pezzo di lamiera apparentemente pesante che viene scagliato nella direzione da cui provengono i poliziotti. Non è presente il momento preciso del contatto fra i due gruppi, né tanto meno l'ipotetico istante in cui l'oggetto colpisce Filippo Raciti, ferendolo

mortalmente. Ciononostante, gli inquirenti ritengono che il colpo fatale all'ispettore non possa che essere stato inferto in questa occasione in quanto essa rappresenta l'unico scontro diretto che l'uomo ha avuto con i tifosi. Ed è presumibilmente sensato supporre che il pezzo di metallo abbia colpito Raciti che si trovava sulla stessa traiettoria dell'oggetto. Perciò, a seguito di un esame accurato delle immagini, si identifica il tifoso che ha scagliato la lamiera, che viene finalmente riconosciuta come una spalliera divelta dai bagni dello stadio: si chiama Antonio Filippo Speciale, detto Antonino, ed ha solo 17 anni. Questi, dapprima, nega di aver preso parte agli scontri, poi, dinanzi all'evidenza del filmato, è costretto a confessare. Il giudice per le indagini preliminari, Alessandra Chiriego, ne dispone l'arresto a scopo cautelare. Dopo un lungo iter processuale, l'ormai diciottenne Speciale viene scarcerato e trasferito in una comunità di recupero. Il provvedimento, disposto il 23 luglio 2007 dal Tribunale per i minorenni di Catania, ha come motivazione l'attenuazione delle esigenze cautelari.

Determinanti ai fini della scarcerazione di Antonino Speciale sono state le indagini svolte dal RIS di Parma, le quali hanno sollevato ragionevoli dubbi sull'adeguatezza lesiva dell'ipotetica arma del delitto (la spalliera divelta dai bagno dello stadio). In particolare, è stata provata la non idoneità dell'oggetto in esame a cagionare la morte di un individuo: per quattordici volte una spalliera identica a quella ritratta nei filmati è stata scagliata contro un manichino equipaggiato in tutto e per tutto alla stessa maniera di Raciti. E tutti i quattordici colpi sono stati ritenuti di entità ben al di sotto della soglia mortale. Inoltre, dopo

un accurato esame svolto sul giubbotto indossato dall'ispettore la sera degli scontri, non sono state rinvenute componenti chimiche compatibili con il materiale di cui è composta la spalliera. Al loro posto vi erano invece tracce di vernice blu, lo stesso colore con cui sono verniciate le auto della Polizia di Stato. L'esame chiarisce che i segni sul giubbotto di Raciti sono perfettamente compatibili con lo spigolo dello sportello di un Land Rover Discovery. A suffragio di questa conclusione vi è la seguente dichiarazione dell'agente scelto S. L., 46 anni, autista della camionetta su cui lavorava Raciti la sera del 2 febbraio 2007: *“In quel frangente sono stati lanciati alcuni fumogeni, uno dei quali è caduto sotto la nostra autovettura sprigionando un fumo denso che in breve tempo ha invaso l'abitacolo. Raciti ci ha invitato a scendere dall'auto per farla aerare [...] ho sentito un'esplosione, e sceso anch'io dal mezzo ho chiuso gli sportelli lasciati aperti sia da Balsamo che dallo stesso Raciti ma non mi sono assolutamente avveduto dove loro si trovassero poiché vi era troppo fumo. Quindi, allo scopo di evitare che l'autovettura potesse prendere fuoco, [...] innescata la retromarcia, ho spostato il Discovery di qualche metro. In quel momento ho sentito una botta sull'autovettura e ho visto Raciti che si trovava alla mia sinistra [...] portarsi le mani alla testa. [...]”* (3).

A tutto questo vanno aggiunte alcune contraddizioni presenti nella versione così detta “ufficiale”. Per esempio, il medico Sergio Pintaudi, che ha cercato invano di rianimare Filippo Raciti all'ospedale Garibaldi di Catania, ha dichiarato che *“il colpo che ha causato la lesione va collocato in un arco temporale di tre quarti d'ora al massimo prima del decesso. In*

altra situazione la morte sarebbe arrivata più rapidamente”(4). Tenuto quindi in considerazione che l’ispettore perde i sensi tra le 20:31 e le 20:34, il colpo non dovrebbe essergli stato inferto prima delle 19:45. Invece, il momento in cui, secondo la Procura, si verifica l’impatto è collocato tra le 19:04 e le 19:09. Inoltre, sorprende che Raciti abbia corso e svolto generosamente il suo dovere per circa un’ora e trenta minuti con il fegato compromesso, un’emorragia interna e tre costole rotte. La difesa di Speciale ha presentato altre incongruenze. Viene evidenziato, per esempio, il fatto che vi fosse la “certezza di un drappello di carabinieri e di poliziotti che dicevano di non averlo mai perso di vista, ma anche che sostenevano di non avere mai visto l’impatto” (5), il che, ovviamente, non sarebbe possibile.

3. Dalla cronaca al lavoro di ricerca.

Il lavoro è stato impostato seguendo i dettami della ricerca sociale per quanto concerne l’analisi del contenuto comunicativo. Si tratta essenzialmente di un’analisi approfondita degli articoli che la stampa ha dedicato all’argomento “violenza negli stadi” all’indomani dell’uccisione di Filippo Raciti. Ad una prima analisi del contenuto di tipo quantitativo, è succeduto un’analisi del contenuto come inchiesta attraverso l’utilizzo di una scheda di rilevazione suddivisa in aree tematiche.

3.1. Analisi del contenuto quantitativa.

In primo luogo, si è deciso di esaminare l’intero mese di febbraio 2007 dei quotidiani *Il Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Resto del Carlino* e *l’Unità*. La scelta è ricaduta su quattro testate giornalistiche che avessero al loro interno la sezione della cronaca regionale dedicata alla città di Bologna (affinché la loro reperibilità fosse più semplice). Sono stati sfogliati 108 quotidiani (dal 2 al 28 febbraio compresi per ogni testata) e sono stati presi in considerazione tutti gli articoli (ben 392) e le prime pagine (41) che hanno anche solo accennato o alla vicenda in sé o ad eventuali strascichi che dalla stessa susseguivano.

Per quel che riguarda l’analisi del contenuto quantitativo, sono state costruite una serie di tabelle elencanti i diversi aspetti strutturali della totalità degli articoli e delle pagine di testa. Le caratteristiche prese in considerazione sono state: collocazione temporale (data di apparizione) e spaziale all’interno del quotidiano (taglio, colonne, ecc.), tipologia dell’articolo, effetti visivi (disegni, fotografie, ecc.) e fonti del giornalista. La tabella n. 1 qui mostra la totalità degli articoli esaminati suddivisi in base alla loro tipologia. Tra tutte le considerazioni del caso, ne emerge una in particolare: la cronaca rappresenta la tipizzazione più usata dai giornali, il che significa articoli lunghi e piuttosto dettagliati che mirano a coinvolgere il lettore narrando i fatti in maniera discorsiva, allo scopo di rendere il contenuto il più chiaro possibile.

	Il Corriere della Sera	la Repubblica	Il Resto del Carlino	l'Unità
Cronaca	72	63	55	53
Soffietto	1	1	1	1
Trafiletto	15	12	14	14
Intervista	10	13	7	7
Commento	8	10	13	7
Editoriale	0	3	6	1
Analisi	1	1	3	0
Totale	107	103	99	83

Tab. n. 1: Tipologia degli articoli per testata

	Raciti		Familiari		Polizia		Autorità politiche/sportive		Stadi, tifosi, club		Altro		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Corriere	3	2	9	5	22	11	24	12	103	51	38	19	199	100
Repubblica	5	3	10	6	14	9	20	12	80	50	32	20	161	100
Carlino	6	5	9	7	23	18	14	11	38	29	40	30	130	100
Unità	1	2	5	12	2	5	11	26	16	38	7	17	42	100
Totale	15	-	33	-	61	-	69	-	237	-	117	-	532	-

Tab. n. 2: Fotografie

Nella tabella 2 sono rappresentati il numero e le percentuali di fotografie presenti nei 392 articoli esaminati. Si sono individuati sei gruppi in cui sono stati distribuiti le ben 532 immagini raccolte: "Raciti", "Familiari", "Polizia", "Autorità politiche e sportive", "Stadi, tifosi, club", "Altro". Nel raggruppamento "Raciti" sono state conteggiate le fotografie raffiguranti l'agente assassinato. Il primo dato che balza agli occhi è che le percentuali riferite a questo gruppo sono, in tutte le quattro testate, quelle numericamente inferiori. Ciò assume un risalto ancora maggiore se si tiene conto del numero di articoli dedicati all'ispettore ucciso (59, cioè più del 15% del totale) o del numero di volte in cui il suo nome viene citato (579!). Ad eccezione de *Il Resto del Carlino*, il gruppo maggiormente rappresentato è quello etichettato come "Stadi, tifosi, club". All'interno di esso sono state conteggiate tutte le fotografie che raffigurano immagini riconducibili

al mondo del calcio, quindi stadi, calciatori, allenatori, presidenti di club e tifosi. Il loro larghissimo utilizzo può essere interpretato in varie prospettive: può, in primo luogo, evidenziare il costante tentativo da parte dei quotidiani di accaparrarsi l'attenzione di quell'abbondante fetta di consumatori avidi di notizie calcistiche; può stare a significare la volontà del giornale di sottolineare il fatto che ad uccidere un uomo è stato quello che comunemente viene definito un gioco; può voler tentare di mettere in cattiva luce una determinata frangia di tifosi con fotografie di striscioni offensivi, o gettare nel ridicolo presidenti di certe società sportive, le cui posizioni non sono in linea con quelle del giornale, ritraendoli in pose scomposte, goffe, caricaturali; può anche, molto più semplicemente, rappresentare una scelta editoriale, un rimarcare l'ambito di cui si sta parlando, un arricchimento fotografico utile ad "alleggerire" le pagine ed a

fare in modo che il lettore non si stanchi per le “troppe” parole. In quest’ultima ottica è da considerare il gruppo denominato “Altro”, trattandosi di immagini che, ad esempio, riproducono muri dipinti, esperti in fatto di sicurezza o rappresentanti di altri sport intervistati dai quotidiani, ritratti dei giornalisti che hanno scritto gli articoli.

Il gruppo “Familiari” comprende al suo interno le fotografie raffiguranti Marisa Grasso, vedova dell’ispettore e i due figli di Filippo, Fabiana e Alessio. Mentre *Il Corriere della Sera*, *la Repubblica* e *Il Resto del Carlino* presentano tendenzialmente le stesse percentuali, *l’Unità* ha scelto di pubblicare, in proporzione, circa il doppio delle immagini riferite ai componenti della famiglia di Raciti rispetto alle tre testate concorrenti. Questo dato va messo in relazione con l’ancor più evidente differenza riscontrabile nella disamina del gruppo “Polizia”, entro il quale sono state inserite tutte le fotografie identificanti le forze dell’ordine. *L’Unità* propone, per tale insieme, una percentuale pari a circa la metà di quelle proposte da *Il Corriere della Sera* e da *la Repubblica* e pari a quasi 1 / 4 di quella presentata da *Il Resto del Carlino*. Alla luce di ciò, appare abbastanza ovvio l’intento politico perseguito dai due quotidiani: mentre uno, *l’Unità*, tenta di evidenziare il fatto che a morire è stato prima di tutto Filippo Raciti, marito e padre di famiglia, e che è soprattutto quest’ultima a soffrire per la sua mancanza, l’altro, *Il Resto del Carlino*, rimarca decisamente che a morire è stato il poliziotto Filippo Raciti e che le forze dell’ordine vanno considerate vittime della sua perdita alla stregua dei suoi parenti.

Infine, l’ultimo gruppo, “Autorità politiche e sportive”, fa riferimento alle fotografie di personaggi politici di spicco e uomini che occupano posizioni di rilievo in ambito sportivo. Da notare, anche in questo caso, una netta diversità tra le percentuali de *Il Corriere della Sera*, *la Repubblica* e *Il Resto del Carlino* nei rispetti di quella de *l’Unità*, più del doppio rispetto alle precedenti, e che ha dunque dato più spazio all’aspetto politico scaturito dal fatto oggetto di ricerca, mentre il versante più sportivo è messo decisamente in secondo piano.

3.2. Analisi del contenuto come inchiesta.

Un’analisi del contenuto come inchiesta consente l’interpretazione di un testo (in questo caso un insieme di articoli di giornale) e la sua scomposizione in dati standardizzati tali da poter essere tra loro confrontati. Per realizzare tutto ciò è necessaria la predisposizione di una scheda di rilevazione.

Dopo aver letto tutti gli articoli selezionati, sono state individuate quattro aree tematiche, quattro ambiti generali in cui comprendere la totalità delle argomentazioni proposte dai giornali di riferimento sul caso di Filippo Raciti e sulla violenza negli stadi. I settori scelti sono stati:

- 1) l’analisi della partita, ovvero come le autorità competenti hanno tentato di gestire quella che, fin dalla vigilia, pareva dovesse essere un "regolamento di conti" piuttosto che una competizione sportiva;
- 2) le caratteristiche delle vittime, ove s’indaga sul ruolo e sull’importanza attribuiti alle vittime negli articoli e sull’immagine che la stampa tenta di evocare scrivendo di loro;

- 3) le reazioni provenienti dal mondo dello sport, dalla politica, dagli ultras e dalla Polizia;
- 4) il decreto Amato–Melandri, quale possibile spartiacque tra il prima e il dopo, le indagini volte a smascherare gli escamotage utilizzati da varie parti per aggirare la legge vigente e quelle che guardano al modello inglese come base da cui ripartire.

Per ogni area tematica sono state predisposte alcune domande, utili allo sviluppo dell'argomento specifico. Non si tratta di interrogazioni che mirano al particolare, bensì di quesiti piuttosto globali a cui i quotidiani presi in esame hanno fornito varie risposte. Successivamente è stata svolta un'attenta rilettura dei 392 articoli, alla luce delle aree tematiche e delle relative domande formulate, verificando quante volte ogni questione è stata trattata e conteggiando il numero di volte in cui una stessa risposta si è ripetuta. Tramite, infine, l'utilizzo di schemi e grafici riassuntivi è stato possibile impostare un commento dei contenuti.

Tra tutti gli aspetti più o meno curiosi che emergono dall'analisi, quelli certamente di maggior rilievo riguardano ciò che gravita attorno alle reazioni del mondo del calcio alla tragedia e al concetto di vittima.

Nel primo caso (la tematica dell'analisi della partita), i macro gruppi a cui la stampa ha dedicato maggiori attenzioni sono stati quelli relativi all'insieme di allenatori, calciatori, dirigenti e presidenti. In particolare, sono state prese in considerazione le proposte avanzate dagli "addetti ai lavori" per tentare quantomeno di tamponare il fenomeno della violenza negli stadi e le reazioni, spesso accese e polemiche, della Lega

Calcio nei riguardi del disegno di legge varato dal Governo per contrastare i tifosi facinorosi e prepotenti. Tra tutti i suggerimenti indicati, i quattro sui quali la stampa pone maggiormente l'accento sono:

- a. fermare a tempo indeterminato i giochi e ripartire solo quando ci saranno le condizioni per farlo;
- b. prendere spunto dal modello inglese, che in pochi anni ha fermato la furia degli hooligans;
- c. non fermarsi, andare avanti per non darla vinta ai tifosi;
- d. il sistema calcio non può fermarsi, lo spettacolo deve continuare, "i morti sono parte del sistema".

Queste possono essere ritenute, a tutti gli effetti, le quattro tipologie di pensiero che meglio sintetizzano gli umori contrastanti delle varie parti. Possiamo raggrupparle in tre aree.

La prima contiene poche risposte giuste e ponderate che si concentravano sulla necessità di effettuare una sosta del campionato a tempo indeterminato. Questo provvedimento non avrebbe soltanto mandato un chiaro messaggio ai tifosi "ribelli", mostrando loro gli effetti che si ottengono ricorrendo alla violenza, ma avrebbe soprattutto significato una vera opportunità di cambiamento e chiarificazione: solo in questo modo si sarebbero venute a creare le condizioni per studiare nel dettaglio la situazione e mettere in atto, sulla base dei dati rilevati, la soluzione migliore per risolvere l'intricata problematica. Inoltre, ciò avrebbe fornito l'opportunità di intervenire sui pilastri che sorreggono il sistema del calcio italiano, vale a dire gli interessi economici. Infatti, un campionato interrotto a

metà strada avrebbe significato, per tutte le squadre, un pesante taglio di risorse finanziarie, in quanto dimezzati sarebbero anche stati i soldi degli sponsor, dei diritti televisivi e i proventi derivanti dall'acquisto di biglietti. Inoltre, mentre i ricavi sarebbero stati tagliati, le spese sarebbero rimaste elevate. Infatti, eccezion fatta per i fondi necessari per effettuare le trasferte, che ovviamente non sarebbero stati spesi non essendoci più gare da disputare, gli stipendi ai calciatori, agli allenatori e a tutto il personale societario sarebbe obbligatoriamente stato garantito.

Nella seconda area tematica, che potremmo definire “dei sani proclami dai contorti risvolti”, vanno inserite le risposte “prendere spunto dal modello inglese che, in pochi anni, ha fermato la furia degli hooligans” e “non fermarsi, andare avanti per non darla vinta ai tifosi”. Si tratta di opinioni giuste ed inappuntabili nella forma, ma viziate nel loro reale significato da interessi nascosti. Tutti coloro che si sono adoperati per promuovere il tanto acclamato modello inglese hanno sì mostrato la volontà di trovare una buona e permanente soluzione per il calcio italiano; tuttavia, appare abbastanza ovvio l'intento di far proprio un pensiero comune, senza realmente tentare un'interpretazione dei fatti e nemmeno avanzare proposte utili alla risoluzione dei problemi. Così come è impossibile impiantare una democrazia stabile in Paesi dai regimi totalitari o autoritari, risulta difficilissimo garantire il buon esito di una norma complessa come il “Football Spectators Act” ⁽⁶⁾¹, la legge che riformò il calcio

¹ Provvedimento messo in atto dal Governo inglese all'indomani di due gravi tragedie (la tragica scomparsa dei 39 tifosi juventini allo stadio Heysel di Bruxelles il 29 maggio 1985 e la carneficina di Hillsborough, il 15 aprile 1989, quando, nei minuti

inglese nel 1989, in un contesto diverso da quello in cui si vorrebbe riprodurla. Invocare il modello inglese era, in sostanza, un modo per accodarsi al vacuo cianciare generale e far sentire la propria voce a chi di dovere. Discorso simile va affrontato anche per chi sosteneva la necessità di andare avanti senza fermarsi, “per non darla vinta ai tifosi”. Ora, se a livello teorico questa può sembrare un'opinione condivisibile, praticamente sta a significare però l'impossibilità di fermarsi per via dei troppi interessi in ballo. Quindi, ci si nasconde dietro un sano proclama per non modificare la condizione di fatto esistente al momento del verificarsi dei tragici eventi.

Infine, nell'ultimo gruppo, quello delle opinioni aberranti, va inserita la risposta “il sistema calcio non può fermarsi, lo spettacolo deve continuare, i morti sono parte del sistema”. A concepire un concetto così preciso nella sua totale sconclusionatezza è stato Antonio Matarrese, presidente della Lega Calcio, dunque il massimo esponente degli interessi economici del sistema-calcio ⁽⁷⁾. Nonostante egli abbia successivamente cercato di ridimensionare la gravità del giudizio espresso, appare quantomeno verosimile che a pensarla realmente in quei termini fossero in parecchi nell'ambiente. Se lo spettacolo che si vuole far continuare ad ogni costo continuerà ad essere minato alla radice, governato da persone in grado anche solo di elaborare un simile ragionamento e condizionato nella sua esistenza da interessi economici troppo grandi per passare

iniziali della semifinale di FA Cup tra Nottingham Forest e Liverpool, un numero eccessivo di tifosi dei Reds entrarono all'interno dello stadio di Sheffield e 96 persone morirono nella calca). Attraverso norme severe ed inflessibili, il calcio inglese ha estirpato la violenza dai suoi stadi.

in secondo piano, per il calcio non ci sarà mai, probabilmente, speranza di cambiamento.

A conferma di ciò vanno infatti lette le risposte fornite dai presidenti delle squadre alle mozioni presentate dal Governo, il quale proponeva di proseguire il campionato a porte chiuse, cioè senza il pubblico sugli spalti (con significative perdite finanziarie per le società). La linea dei presidenti è pressoché unica e netta: “No alle porte chiuse”. Perché? “Per salvaguardare gli interessi degli abbonati”, perché è “anticostituzionale”, nonché “atto lesivo delle libertà personali”. C’è addirittura chi ha parlato di “provvedimento fascista”, dimostrando una volta di più una prepotenza, un’arroganza e un’ignoranza di cui, evidentemente, il calcio italiano non può proprio fare a meno. Dei cori e degli applausi, in realtà, a queste persone non importa nulla e la verità è una e una sola: “Dobbiamo andare in campo normalmente, altrimenti sarebbe il caos. Il calcio muove milioni di persone, sponsor, diritti tv”. A pronunciarla è proprio un presidente: Aldo Spinelli, patron del Livorno (8).

Il concetto di vittima è stato utilizzato, a più riprese, come una sorta di catalizzatore. In una probabile ottica editoriale, occorre rendere in qualche modo “familiare” la tragedia, tramutarla in un fatto alla portata di tutti senza per questo sminuirne la gravità. Ecco allora che il ricorso a figure in grado di emozionare, nel vero senso della parola, il lettore è stato non solo frequente, ma anche costante e persistente.

Prima fra tutte l’immagine stessa di Raciti, che emerge quale grande esempio di virtù e lealtà, uomo altruista e dedito al lavoro. Il fatto di dipingerlo in questi termini, oltre a rappresentare

senza dubbio un ritratto veritiero dell’ispettore, è utile al giornalista per rendere il lettore ancora più vicino alla persona, ai suoi familiari, a chi lotta per un calcio meno violento. Si cerca di renderlo partecipe, attraverso l’emotività, si fa leva sui sentimenti ed il perno su cui ci si poggia è rappresentato dalla figura della vittima.

Tuttavia, Filippo Raciti non è considerato l’unica vittima di questa atroce vicenda. I soggetti vittimizzati sono diversi e, primi fra tutti, sono senza dubbio Marisa Grasso, vedova dell’ispettore, e i figli Fabiana ed Alessio. Ogni testata considera la donna come la principale vittima della disgrazia, colei che maggiormente incarna le caratteristiche della parte debole delle conseguenze del crimine. Pur non essendo rimasta coinvolta direttamente nel fatto delittuoso, è certamente la figura che ha subito la perdita più grave e su cui le conseguenze dell’evento permarranno per tutta la vita. Può essere considerata a tutti gli effetti l’emblema di tutta questa tragica vicenda. Grazie ad una sorprendente forza di volontà, ella riesce, con grande dignità, a farsi latrice di messaggi importanti, quali l’affetto e l’attaccamento alla famiglia, l’educazione e il rispetto per gli altri. È questo il sostanziale ritratto della donna che, in maniera decisamente uniforme, i quattro quotidiani schizzano.

Anche le forze dell’ordine vengono considerate come vittime importanti della situazione e questo non soltanto per la perdita di un uomo di grande valore, che aveva fatto del lavoro di poliziotto una filosofia di vita, essendo generoso e ligio al dovere. In un’ottica neanche troppo metaforica, a morire durante gli scontri del 2 febbraio non è stato soltanto Filippo Raciti, ma si è trattato di un

soccombere della Polizia di Stato sotto i colpi inferociti di una parte di società che il sociologo Robert King Merton non esiterebbe a definire come ribelle, cioè il tipo di adattamento di colui che rifiuta l'ordine costituito e cerca di imporne uno alternativo (o, meglio, di imporre un disordine sostitutivo) (9).

Allargando ancora di più la visuale, possiamo considerare l'intera città di Catania come vittima dei fatti. In quei giorni, infatti, non si proclamò la devozione del popolo catanese nei confronti della loro santa. Tutti gli aspetti, per così dire, "buoni e sani" passarono in secondo piano e Catania veniva associata con l'immagine violenta dei tifosi, quale emblema del disagio sociale. Se possiamo asserire che il verificarsi di fatti del genere testimonia l'esistenza di un'errata percezione della giustizia e dell'ordine collettivo, è altrettanto vero che allo stadio, quella sera, non c'era tutta la città e che i tifosi sono solo una parte della popolazione.

Un discorso analogo, invece, non può in alcun modo essere affrontato né per il sistema del calcio, né tanto meno per la società italiana in generale. Nel primo caso, infatti, dobbiamo considerare i calciatori, con le loro frequenti risse in campo, con la loro esorbitante ricchezza, spesso motivo di frustrazione per chi fatica tutti i giorni alle prese con lavori certo più usuranti; gli allenatori, con le loro provocazioni e le loro parole troppe volte fuori luogo; gli amministratori delegati, i direttori sportivi e i presidenti che, in qualche modo, favoriscono il tifo violento, regalando alle frange organizzate biglietti omaggio, pagando trasferte e coreografie, rendendosi prima ricattabili, poi complici di un sistema criminale che ottiene benefici grazie alla voce grossa della violenza. Il sistema calcio non

può che essere considerato al contempo radice e scintilla, perché dapprima educa alla violenza e, infine, fomenta le folle, spesso in modi nemmeno troppo impliciti, e le induce alla messa in atto di condotte sbagliate e pericolose. Anche la stampa è sostanzialmente dello stesso avviso, evocando, in riferimento al sistema-calcio, immagini forti e inequivocabili, definendolo una giostra assassina, un gioco per mostri, uno sport stretto nella morsa dei soldi e contraffatto nell'anima da interessi pesanti (10).

4. Come concludere.

Sono ormai trascorsi due anni dalla morte di Filippo Raciti, un lasso di tempo considerevole in cui si sono verificati eventi importanti. Innanzi tutto, non è ancora stata fatta piena luce, e forse mai la si farà, sulle reali dinamiche che portarono al suo decesso. Antonino Speciale, dopo essere stato condannato dal Tribunale per i minorenni di Catania a 2 anni e 6 mesi di reclusione per violenza e resistenza a pubblico ufficiale (e dunque non anche per l'omicidio dell'ispettore, come chiedeva l'accusa), è stato scarcerato e trasferito in comunità. Un secondo ragazzo, nel frattempo, è salito sul tavolo degli imputati: si chiama Daniele Micale, ha 21 anni ed è accusato di concorso in omicidio. L'indagine è ancora in corso (11).

Dal 2 febbraio 2007, nonostante il cosiddetto pugno di ferro, si sono verificati numerosi altri incidenti tra tifosi. Ulteriori due persone sono morte a causa della cieca violenza degli ultrà, due tifosi, Gabriele Sandri e Matteo Bagnaresi. Inoltre, alla prima giornata di campionato, il 31 agosto 2008, si è temuto il peggio per via dell'intemperanza dei tifosi napoletani ai quali

veniva concesso di tornare in trasferta dopo mesi di divieti. I supporters partenopei hanno ripagato la fiducia provocando oltre 500.000 Euro di danni alle Ferrovie dello Stato.

Tutti questi fatti sono da intendersi come avvisaglie, segnali che sottolineano la fallacia della normativa vigente. Come migliorare le modalità attraverso le quali la legge mette tutti gli attori coinvolti nelle condizioni di garantire l'ordine e la sicurezza?

a) Innanzi tutto occorre capire quali sono gli ambiti non previsti dalla legge che necessitano di una considerazione. Stando agli ultimi tre episodi di cronaca, il nodo concettuale che li lega è rappresentato dal problema dei trasporti. Tutti e tre gli incidenti sono avvenuti durante lo svolgimento di una trasferta e in ognuno dei casi il fatto che il viaggio dei tifosi non fosse organizzato né composto di grandi gruppi di ultras non ha in alcun modo evitato disordini, anzi, semmai li ha favoriti. Dunque si pone un'alternativa: o si vietano le trasferte ai supporters più esagitati, o si fa in modo che il loro afflusso sia organizzato dalle società, senza per questo renderle ricattabili dai tifosi. Come fare? Si potrebbero obbligare le società a dotarsi di un certo numero di pulmini simili a quelli utilizzati per trasportare i detenuti, cioè con vetri infrangibili e tutto il necessario. Questi dovrebbero essere piccoli, 10–15 posti cadauno al massimo, per evitare che si crei un gruppo numericamente impossibile da gestire. Insieme ai tifosi salgono 4 o 5 steward bene addestrati,

stipendiati dalla società che organizza la trasferta, i quali hanno l'obbligo di controllare documenti e biglietti. In questo modo si è anche in grado di stabilire chi sono le persone sedute in un determinato pulmino e si è dunque in grado di risalire a eventuali individui sospetti. Se lo si ritenesse opportuno, si potrebbe richiedere l'intervento della Polizia per scortare la carovana.

b) Sarebbe fondamentale demolire gli stadi, resi obsoleti dal logorio del tempo, per sostituirli con impianti nuovi, sicuri e funzionali, collocati vicino a snodi ferroviari e lontano dai centri abitati. Dovrebbero essere di proprietà delle società calcistiche e fruibili tutti i giorni della settimana.

c) Le tecnologie utilizzate al momento non sono sufficienti a garantire una copertura totale della sicurezza all'interno dello stadio. I tornelli, ad esempio, rappresentano una buona risposta, ma necessitano di un completamento. Nessuno può, infatti, garantire che il tifoso che ha appena passato i controlli si rechi presso la postazione indicata dal suo biglietto; inoltre, nelle curve degli stadi italiani, il posto fisso è sempre stato eluso, a discapito di quella che potremmo chiamare "zona stabile", quell'area cioè nella quale si sistema tradizionalmente un gruppo di ultrà, con tanto di bandiere e striscioni. Dunque, la tecnologia del tornello andrebbe rivista, o quantomeno associata ad un ulteriore strumento che

possa completarla, tenendo conto di queste considerazioni.

- d) Tra tutti gli aspetti di cui dovrebbero farsi carico, alle società andrebbe attribuito l'onere del pagamento degli operatori dell'ordine pubblico impiegati durante il campionato, dato che questa spesa non può gravare anche sulle spalle di chi allo stadio non ci va. Inoltre, le squadre potrebbero obbligatoriamente investire parte degli introiti provenienti dai diritti televisivi in dispositivi e apparecchiature di sicurezza all'avanguardia.
- e) Buona cosa sarebbe mutuare l'abitudine inglese di effettuare operazioni sotto copertura nei confronti dei gruppi di tifosi sospetti, al fine di comprenderne le strutture, le strategie e le ideologie di base. Per fare ciò andrebbe consentito alle Procure un ampio utilizzo delle intercettazioni preventive.
- f) Onde evitare di fomentare gli entusiasmi o le ire dei tifosi assiepati sugli spalti, andrebbero probabilmente tolti i maxischermi dagli stadi che, coi loro *replay*, spesso contraddicono le decisioni arbitrali e possono far aumentare d'intensità le contestazioni. A tal proposito, di grande aiuto potrebbe essere la moviola in campo. La chiarezza e la trasparenza sono, infatti, sempre le armi migliori in questi casi perché evitano che nel tifoso venga ad insinuarsi il dubbio di essere preso in giro.
- g) Se tutti questi provvedimenti risultano essere costosi, allora si potrebbero innalzare i prezzi dei biglietti. In

Inghilterra questo è stato fatto allo scopo di tenere lontano dagli stadi i minatori e gli operai, in quanto rappresentavano le frange più attive degli hooligans. Può sembrare un provvedimento ingiusto, iniquo, addirittura anticostituzionale. Resta il fatto che ora in Inghilterra tutto fila liscio come l'olio...

- h) Un altro provvedimento importante potrebbe essere rappresentato da una responsabilizzazione, anche tramite multe e squalifiche di lungo periodo, di giocatori, allenatori, manager, affinché mantengano un comportamento corretto ed educato dentro e fuori dal campo e siano di buon esempio ai loro fan.

In ogni caso, studiare soluzioni alternative al "pugno di ferro" è fondamentale perché la "linea dura" non può durare in eterno. Preso atto dei problemi e delle tragedie legate al mondo del calcio, occorre farsi carico di tutte le responsabilità del caso e fermarsi un istante, domandandosi se ne vale veramente la pena.

Note.

(1) Questo articolo rappresenta una sintesi della tesi di laurea in Criminologia in tema di violenza negli stadi (relatore: Prof. Augusto Balloni) discussa nel 2008 presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna.

(2) Le notizie riguardanti i fatti riportati in questo paragrafo sono state prevalentemente tratte da: Sappino M. (a cura di), *Dizionario del calcio italiano*, Baldini&Castoldi, Milano, 2000. Sono stati, inoltre, consultati molti siti e forum gestiti da tifosi, dai quali è stato possibile, dopo un'attenta comparazione incrociata, tracciare un quadro il più preciso possibile degli eventi violenti citati. I siti in questione sono qui di seguito riportati: <http://www.tifonet.it/>; <http://www.calciomercato.it/>; <http://www.senzasoste.it/>; <http://calciomalato.blogosfere.it/>;

<http://sostenibile.blogosfere.it/>;

<http://www.asromaultras.it/>.

(3) Tale dichiarazione è consultabile nella sua interezza sul sito del settimanale "L'Espresso" alla pagina Web:

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/Discovery-fatale/1562227&ref=hpstr1>.

(4) <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/Giallo-Raciti-in-curva-Nord/1532388/1>

(5)

http://www.repubblica.it/2007/02/sezioni/sport/calcio/serie_a/agente-morto-6/revocato-ordine/revocato-ordine.html

(6) Provvedimento messo in atto dal Governo inglese all'indomani di due gravi tragedie (la tragica scomparsa dei 39 tifosi juventini allo stadio Heysel di Bruxelles il 29 maggio 1985 e la carneficina di Hillsborough, il 15 aprile 1989, quando, nei minuti iniziali della semifinale di FA Cup tra Nottingham Forest e Liverpool, un numero eccessivo di tifosi dei Reds entrarono all'interno dello stadio di Sheffield e 96 persone morirono nella calca). Attraverso norme severe ed inflessibili, il calcio inglese ha estirpato la violenza dai suoi stadi.

(7) Monti F., "I morti? Parte del sistema' Bufera su Matarrese: una follia, adesso si dimetta", *Il Corriere della Sera*, 6/2/2007, pag. 5; Tonacci F., "Il calcio non può chiudere, i morti sono parte del sistema", *la Repubblica*, 5/2/2007, pag. 5; Ferrucci A., "Governo e Coni scaricano Matarrese", *l'Unità*, 6/2/2007, pag. 4; Alari L., "Matarrese scandaloso: la Lega lo scarica", *Il Resto del Carlino*, 6/2/2007, pag. 4.

(8) Perrone R., "Spinelli: i politici hanno sbagliato, noi paghiamo", *Il Corriere della Sera*, 7/2/2007 pag.10; Bocci A., "I presidenti di arrendono. Ma è scontro. De Laurentiis: Matarrese, non ti voto più", *Il Corriere della Sera*, 9/2/2007 pag. 11; Silvia L., "Berlusconi: scelta illiberale vietare gli stadi agli abbonati", *Il Corriere della Sera*, 10/2/2007 pag. 11; Solani M., "Si ricomincia, ma quasi ovunque senza tifosi", *l'Unità*, 6/2/2007 pag. 3; Franchi M., "Stadi, Caccia ai tornelli per non perdere i milioni", *l'Unità*, 10/2/2007 pag. 8; Franci P., "E le società si ribellano agli stadi senza tifo", *Il Resto del Carlino*, 6/2/2007 pag. 4; Alari A., "Berlusconi: sbagliato escludere gli abbonati", *Il Resto del Carlino*, 10/2/2007 pag. 43; - Bianchi F., "I club vogliono giocare subito, è scontro sulla linea dura", *la Repubblica* 5/2/2007, pag. 4; Zunino C., "Tutti contro Matarrese: Parole assurde", *la Repubblica*, 6/2/2007 pag.7; Bianchi F., "I club si arrendono alla legge, mezza serie A a porte chiuse", *la Repubblica*, 9/2/2007 pag. 12.

(9) Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983, cfr p. 123.

(10) Alari L., "Un gioco per mostri", *Il Resto del Carlino*, 03/02/07, pag. 5.

(11)

<http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/cronaca/raciti-speziale-fuori/rinvio-micale/rinvio-micale.html>

Bibliografia.

- Amaturò E., *Messaggio, simbolo, comunicazione. Introduzione all'analisi del contenuto*, Carocci, Roma, 1993.
- Bacci G., *Storia del calcio italiano dalle origini ai giorni nostri*, Eco, Milano, 2006.
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.
- Balloni A. e Bisi R. (a cura di), *Sportivi, tifosi, violenti*, Clueb, Bologna, 1993.
- Bisi R. (a cura di), *Vittimologia. Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Cartocci R., *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.
- Ciampi L., *La costruzione degli indicatori nell'analisi del contenuto*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- Cipolla C., *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Della Ratta-Rinaldi F., *L'analisi testuale: uno strumento per la ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Giordano M., Bruno R., *Catania rossazzurra. Storia illustrata del Catania calcio dalle origini ai giorni nostri*, Alma Editore, Catania, 2004
- Losito G., *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- Sappino M., *Dizionario del calcio italiano*, Baldini&Castoldi, Milano, 2000.
- Sette R., *Criminalità informatica*, Clueb, Bologna, 2000.

Siti web consultati.

- <http://www.gazzetta.it/>
- <http://www.corriere.it/>
- <http://www.repubblica.it/>
- <http://www.espresso.repubblica.it/>
- <http://www.tifonet.it/>
- <http://www.calciomercato.it/>
- <http://www.senzasoste.it/>
- <http://calcioalato.blogosfere.it/>
- <http://sostenibile.blogosfere.it/>
- <http://www.asromaultras.it/>